

## Scelga lei

Si era vestito di giallo, ma era già allo stremo. Siccome non riusciva quasi a respirare, si abbandonò sul letto.

– Vuole che mi rivesta, señor Cucharón? – gli chiese la giornalista.

Per tutta risposta emise un grugnito. Guardò il soffitto, quindi allentò il nodo della cravatta, sicché l'immensa pappagorgia gli si srotolò sul torace. La donna preferì fissare lo sguardo sulla calvizie. “Non è vero,” pensò Juan Cucharón, “non è affatto vero che il giallo ringiovanisce.”

La giornalista era preoccupata. – Me la concede ugualmente, señor Cucharón?... señor Cucharón?... la prego, señor Cucharón...

Lui aperse gli occhi. – Che cosa?

– L'intervista, señor Cucharón. Mi concede l'intervista che mi aveva promesso?...

Lui richiuse gli occhi.

– Ma señor Cucharón, io non ho colpe, lei sa bene che se fosse stato per me avremmo consumato la condizione per l'intervista... certo che l'avremmo fatto, avrà pur visto che... mi sente, señor Cucharón? io non ho nessuna colpa... señor Cucharón!?... señor Cucharón!?

– Si tolga di torno, – le mormorò lui tra i denti.

Lei smise di allacciarsi il reggiseno e si alzò in piedi indispettita. – No che non me ne vado, señor Cucharón. Non me ne andrò prima di aver ottenuto quello che mi spetta!

Lo scrittore sbuffò fiaccamente.

– Señorita, io sono un premio Nobel.

– Señor Cucharón, crede forse che se non lo fosse io sarei qui con lei?

– Allora faccia finta che non lo sia e mi lasci in pace. Se ne vada!

– Bene. Invece dell'intervista scriverò che ha fatto cilecca. Scriverò che il grande scrittore e attore Juan Cucharón ad ottant'anni suonati si crede ancora giovane e focoso, ma in realtà è decrepito, grasso, calvo e impotente, scriverò che è vecchio, che è sempre stato un vecchio rimbecillito...

Il señor Cucharón si tirò su appoggiandosi sui gomiti e la interruppe. – Che cosa vuol sapere?

– Allora, me la concede questa intervista?

– Che vuol sapere? – ripeté lui sempre più piccato.

Un lampo maligno attraversò le pupille della giornalista. – Günter Grass fu un SS, Dario Fo un repubblicano e lei un falangista. Subito dopo la caduta dei rispettivi regimi tutt'e tre vi ravvedeste, e con immutata intransigenza abbracciaste la causa dei deboli e dei derelitti, diventaste insomma strenui difensori dei diritti umani e via dicendo. Da fascista di destra a fascista di sinistra: questo percorso sembra dunque essere molto più frequente tra gli scrittori premi Nobel che nel resto della popolazione mondiale. Si tratta di un puro caso? Oppure gli scrittori premi Nobel possiedono un più spiccato senso delle opportunità? O ancora, il premio Nobel viene conferito per ragioni politiche? Mi dica, señor Cucharón, quale di queste spiegazioni ritiene più plausibile?

– Mia cara señorita, – digrignò lo scrittore, – la sua domanda sottende una concezione della storia alquanto semplicistica. Se il compito del grande artista non fosse quello di dar forma alle tensioni sociali nella trasfigurazione dialettica della dinamica dell'esserci, allora non esisterebbero più capolavori di rilevanza universale, e la sola risposta possibile alla sua petulante domanda sarebbe questa: che si tratta di un puro caso. Ma così come stanno le cose non posso che consigliarle di tornare a scuola e in particolare di rileggersi tutte le mie opere. Mi creda, signorina, facendolo diventerà una persona migliore, forse addirittura una donna.

– La ringrazio del suggerimento e riconosco che ad ogni problema lei trova la soluzione più adeguata. Potrei persino affermare che ha la ricetta per salvare il mondo. Certo la ricetta da sola non basta. È perché il mondo se ne frega della sua che è sempre così arrabbiato?

– Le sembro forse arrabbiato? – tuonò Juan Cucharón.

– Certo, e non soltanto in questo momento. È noto a tutti che quando si trova sul palcoscenico a recitare le sue opere lei non è solito trattenersi dallo schiumare di rabbia. In verità i suoi fan la adorano proprio per questo. Quelli che siedono nelle prime file fanno a gara per raccogliere ogni schizzo della sua saliva. Spesso si calpestano l'un l'altro senza alcun ritegno.

– Il mondo ha bisogno di uomini superiori. Non c'è nulla di male in questo. Se fossimo tutti impiegati statali, lo scopo della vita sarebbe pagare le tasse.

– Già, sarebbe un vero peccato se lo scopo della vita non fosse più quello di farsi sputare addosso da lei. Dato che Dio è morto, occorre adorare qualcos'altro. Anche un lama furioso può andar bene.

Juan Cucharón era ormai giallo di bile. – Se Dio è morto, – mormorò, – è perché quelli come lei lo hanno ucciso. Ora vedo che volete assassinare pure me...

La giornalista finì in fretta di vestirsi. Prima di uscire si voltò un'ultima volta e disse a Juan Cucharón: – Alla sua età il colpo apoplettico è l'alternativa più probabile al cancro alla prostata. Ma se preferisce può sempre provare a morir di chiasmo. Non sarebbe il primo.